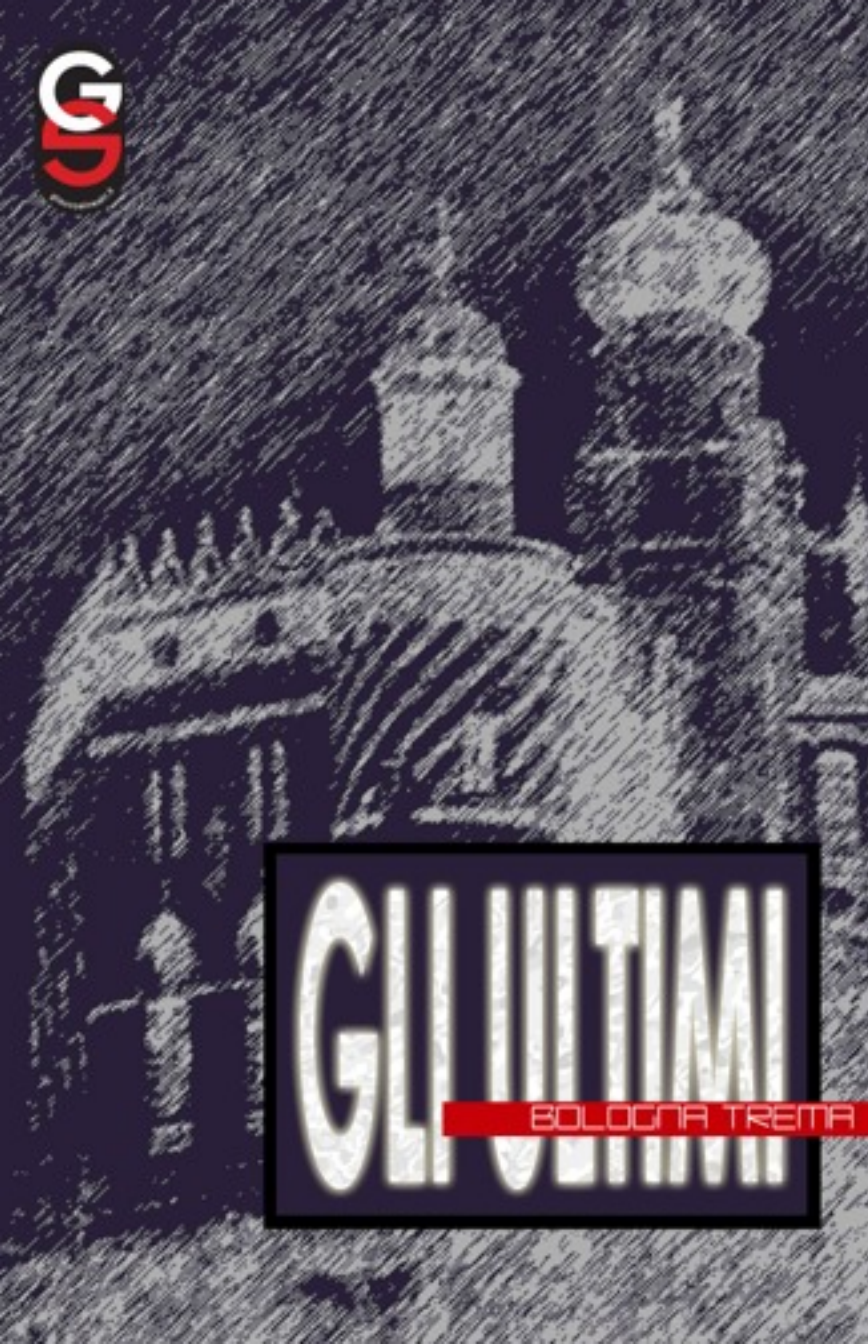
GLI ULTIMI
BOLOGNA TREMA

VISIT…

GLAUCO SILVESTRI

GLI ULTIMI

*

Questa storia è completamente frutto di pura fantasia. Ogni riferimento a cose e persone realmente esistenti è puramente casuale.

*

Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-NonCommerciale-NoOpereDerivate 2.5 Italia. Per leggere una copia della licenza visita il sito web http://creativecommons.org/licenses/publicdomain/ o spedisci una lettera a Creative Commons, 559 Nathan Abbott Way, Stanford, California 94305, USA.

GLAUCO SILVESTRI

GLI ULTIMI

racconto

Prefazione

Questo terzo racconto horror è nato a causa di un amico conosciuto in rete che, dopo aver letto 'Il Desiderio di Mordere' e 'Poker', mi ha esplicitamente chiesto di continuare la saga con un racconto sui fantasmi.
All'inizio ero titubante nel voler affrontare un tema così usato e abusato. Parlare di fantasmi non è così facile. Nonostante ultimamente si siano aperti piccoli spiragli verso una visione più moderna del genere, come avviene ne 'Il Sesto Senso' e in 'The Others', il tema dei fantasmi suscita spesso e volentieri uno scetticismo involontario.
In questa storia ho preferito giocare con le tematiche più sedimentate. Il racconto si svolge in un castello 'infestato'. Una scelta istintiva e allo stesso tempo molto difficile da prendere.
Temevo di cadere sul banale, e per questo motivo, ho voluto girare le carte in tavola.
Il racconto è ricco di richiami storici che ho voluto reinterpretare e amalgamare alle esigenze della narrazione.
Elisabetta Caminer ha acquistato un carattere energico e molto moderno per una donna esistita nel XVIII secolo; il Conte Mattei, travolto da eventi, è diventato un combattente; la rocca di Riola, la rocchetta Mattei, è divenuta l'ambientazione ideale per questa storia,

visto che qualcuno crede addirittura sia infestata dal fantasma del conte.

...verrà il giorno in cui il valhalla sarà saturo di anime.
Gli spettri invaderanno il mondo dei vivi,
ne prenderanno possesso,
Ci sarà una guerra senza precedenti,
al cui termine, l'uomo non dominerà più sulla Terra.

Predicatore Errante. (Bologna, Piazza Maggiore, 15 Agosto 2012)

1.

La telecamera era puntata direttamente su un torrione della piccola Rocca Mattei[1], ultimo rifugio della resistenza. Una giornalista parlava al microfono lentamente e descriveva la storia della rocca. La piccola costruzione sorgeva nel bel mezzo di un piccolo bosco cresciuto incontrollato sulle rovine di una vecchia strada statale. Durante l'ultimo conflitto la piccola rocca era rimasta fortunosamente intatta e le sue piccole guglie ricche di decorazioni apparivano in quell'ambiente devastato come fossero torri di un castello incantato. La giornalista parlava con professionalità, mentre alle sue spalle il piccolo gruppo di assalto si stava preparando a stanare gli ultimi superstiti.
La guerra era terminata da ormai un anno e mezzo. Al mondo erano rimasti solo sparuti gruppi di resistenza. Fuggiaschi che lentamente, avevano trovato la morte per privazione di cibo o in scontri a fuoco con le armate del nuovo governo mondiale. La direttiva parlava chiaro. Nessun superstite. Nessun prigioniero.
Il nuovo mondo doveva nascere dalle ceneri di quello vecchio e

---

[1] La Rocchetta Mattei è una rocca situata sull'Appennino settentrionale, su di un'altura posta a 407 metri sul livello del mare, in località Ponte nel comune di Grizzana Morandi, sulla strada statale n. 64, la Porrettana, in provincia di Bologna. Costruita nella seconda metà del XIX secolo, mescola stili diversi, dal medievale al moresco.

niente doveva mettere a rischio la sua crescita prosperosa.
Due furgoni della televisione italiana erano parcheggiati in fondo allo spiazzo in cui si erano accampati gli uomini dell'esercito.
Dieci combattenti, uno a fianco all'altro, controllavano che le attrezzature fossero pronte e in perfetto ordine. Gli esoscheletri dovevano costituire le loro braccia e gambe. Arti robotici schermati dalle più moderne tecnologie per impedire ai colpi degli E.P.R.[2] avversari di eliminarli per sempre.
Il loro comandante osservava le operazioni di vestizione, così venivano definite in gergo militare, per essere sicuro che tutto filasse liscio. Il suo volto era pensieroso. Quella rocca era molto piccola e gli esoscheletri avrebbero potuto essere difficili da manovrare all'interno della struttura. Sarebbe stato facile demolire il piccolo castello con una granata a impulsi, ma il ministro dei beni culturali aveva imposto ai capi di stato maggiore la 'necessità' di salvare un reperto storico di valore come quella rocca.
Aveva già indossato il suo esoscheletro. Uno strumento potenziato che poteva essere pilotato con il solo uso del pensiero. Tecnologia rubata ai nemici nei primi giorni del conflitto e migliorata per adattarsi ai corpi combattenti della nuova generazione. I suoi uomini erano perfettamente addestrati all'uso di questo tipo di esoscheletro ma ciò non placava il suo timore.
Alzò lo sguardo e vide che la giornalista si stava avvicinando con il cameraman. Sguardo intelligente, capelli biondi, acconciati in modo complesso e arricchito con trecce lunghissime che le cadevano sul seno prosperoso. Un viso rotondo, da bambina, la voce dolce ma decisa. Elisabetta Caminer[3] era stata una delle prime giornaliste della storia, un personaggio importante e riconosciuto in tutta Italia per la sua cultura.

---

[2] *E.P.R. = n.d.r. Ectoplasmic Pulse Rifle*

[3] *Elisabetta Caminer Turra (1751-1796)*

«Signor Mattei, mi permette?», chiese puntando il microfono in direzione del volto diafano dell'uomo.
«Capitano...», la corresse con voce dura «Gradirei, signorina Caminer, che venissero rispettati i gradi militari che porto sulle spalline».
La giornalista annuì mestamente, inspirò, e dopo una scrollata di capelli biondi riprese il suo sorriso candido e sicuro.
«Capitano Mattei, può spiegarci come entrerete nella rocca?».
L'uomo negò con un gesto sicuro del volto, l'esoscheletro lo costringeva a movimenti energici che potevano essere male interpretati dai telespettatori ma a lui poco importava «Dobbiamo credere che quel gruppo di sopravvissuti sia in grado di ricevere le trasmissioni televisive e non credo sia furbo rivelare qualche mossa strategica prima del tempo».
«Capisco», disse la giornalista «Lei, comunque, conosce bene la rocca, non è vero? Ci ha vissuto a lungo...».
L'uomo annuì. Il suo passato era tornato in superficie. Erano stati altri tempi. Lui era un medico autodidatta, un politico, un uomo di cultura. Sin dal primo giorno in cui era entrato in quella rocca si era innamorato di quelle antiche mura. L'aveva ampliata, trasformata secondo i propri desideri, ma non era mai riuscito a vederla completata. Tra quelle mura aveva vissuto i momenti più belli dell'intera sua esistenza e ora, il destino si prendeva gioco di lui in quel modo assurdo.
«Conosco bene quella rocca, ci ho vissuto per un lungo periodo», rispose alla giornalista «Credo che ciò potrà venirci utile per stanare i ribelli».
«Lei era un medico, giusto?».
«Autodidatta...», sottolineò lui «C'è chi mi attribuisce di aver costituito le basi della omeopatia, ma non è che oggi faccia più tanta differenza».
«Per quale motivo ha abbandonato quella attività?».
Mattei osservò la giornalista e non si degnò neppure di rispondere a una domanda così stupida. Si girò verso gli uomini, ormai avevano

ultimato la vestizione ed erano pronti a entrare in azione.
La giornalista guardò l'ufficiale mentre si allontanava da lei, si girò verso la camera e concluse il servizio con la sua solita professionalità «Ha parlato il capitano Cesare Mattei, comandante della forza di pulizia etnica dell'esercito. Tra pochi istanti inizieranno le operazioni di guerra, durante le quali non ci sarà permesso trasmettere. Qui è Elisabetta Caminer, da Bologna, per TV Italia».

2.

Cesare Mattei radunò i propri uomini attorno a sé e cominciò a istruirli al riguardo della rocca. La planimetria del luogo era già stata memorizzata nella CPU dell'esoscheletro ma i dati a disposizione sulla costruzione erano piuttosto confusi e frammentati. La rocca era stata modificata diverse volte nei secoli, lui stesso aveva apportato diversi cambiamenti alla struttura principale.
La rocca aveva origini medievali. Era appartenuta inizialmente a Federico Barbarossa, e in seguito, a Matilda di Canossa. Questa aveva lasciato la custodia della costruzione a un suo vassallo, Lanfranco da Savignano, che la difese sino al giorno in cui i Bolognesi riuscirono a conquistarla per farne una linea difensiva fuori dai confini della città felsinea.
Venne distrutta nel 1293, perché considerata inutile, e dimenticata per diversi secoli. Fu lo stesso Cesare Mattei a posare la prima pietra della nuova rocca, nel 1850. Vi visse per venticinque anni, durante i quali continuò a ingrandirla e abbellirla. Fu un luogo in cui si radunarono personaggi storici molto importanti tra cui lo Zar Alessandro II. Molte delle informazioni in loro possesso arrivavano dai documenti più disparati. Disegni fatti da Mattei stesso, appunti

dei suoi discendenti, opere di Dostoevskij[4], diversi film italiani del novecento[5]. Erano informazioni inattendibili, e per certi versi pericolose. Le informazioni più recenti erano state rovinate dalle armi elettromagnetiche usate durante il conflitto. Milioni di computer erano stati distrutti in modo irreparabile. Mattei riteneva fosse meglio che i suoi uomini ne fossero consapevoli e non dessero troppo peso a quei dati incompleti.
Li osservò attentamente mentre stavano in piedi attorno a lui. Erano uomini che avevano combattuto assieme sin dalle prime scaramucce post belliche. Sapevano il fatto loro, non si fermavano davanti a nulla. Fece per parlare quando un hovercraft sorvolò la zona rumorosamente.
Mattei sollevò lo sguardo per osservare l'ombra scura che si allontanava controsole. Il suo auricolare gracchiò rumorosamente «Ghost Flyer a Soul One, mi riceve?».
«Ghost Flyer, vi ricevo forte e chiaro».
«Abbiamo appena effettuato la scansione IR[6] dell'obiettivo».
«Qualche segnalazione?».
«Nessuna traccia termica», rispose il pilota dell'hovercraft «Devono essere schermati...».
Mattei annuì "Forse sono nascosti nei sotterranei" pensò tra sé e sé.
«Vuole comunque fare il download dei rilevamenti?».
«Affermativo Ghost Flyer», disse il capitano «I nostri esoscheletri sono già connessi alla rete».
«Download avviato...», concluse il pilota compiendo una virata per tornare a sorvolare la rocca «Rimarremo in zona nel caso abbiate

---

[4] Dostoevskij la cita ne 'I fratelli Karamàzov', quando fa raccontare al diavolo di essere riuscito a guarire da terribili reumatismi grazie a un libro e a delle gocce del Conte Mattei

[5] Nel 1968 Pupi Avati vi ambienta 'Balsamus'; nel 1984 Bellocchio vi ambienta il suo 'Enrico IV'.

[6] I.R. acronimo di Infrarossi.

bisogno di appoggio dall'alto».
Mattei fece un cenno con la mano verso la cabina dell'hovercraft. I dati erano stati scaricati nella memoria degli esoscheletri e la squadra era pronta a entrare.
Imbracciò il proprio fucile e diede l'ordine di avanzare.
I dieci uomini seguirono il proprio comandante lungo uno sterrato ricoperto da erbacce e ghiaia. Un breve percorso in salita che conduceva a un ingresso ormai logoro e stretto. Un ingresso ad arco, alto poco più degli esoscheletri. Sopra di esso un rosone ancora intatto illuminava la sala esagonale chiamata Sala dei Novanta.
Si radunarono all'interno di quella sala, completamente spoglia e in rovina. Da essa si poteva accedere al piazzale principale e ad altri ambienti del piccolo castello. Un rapido sguardo, pochi ordini fatti con gesti precisi, colpo in canna.
Il gruppo si divise per esplorare ogni spazio vivibile. Quattro uomini piegarono verso la loro destra; uno stretto tunnel di pietra conduceva, secondo le planimetrie offerte dal computer collettivo degli esoscheletri, verso una sorta di sala d'aspetto che a sua volta portava verso una delle torri minori. Due salirono lungo la ripida scala a chiocciola. Altri due controllarono gli ambienti comunicanti con la sala, anch'essa spoglia e piena di detriti. Due cigni contornavano un caminetto a muro. Cigni bianchi su uno sfondo africano, in pieno contrasto con il caminetto ricoperto da mattonelle di color blu cobalto. Una leggera polvere cadeva dal soffitto. Polvere millenaria che portava con sé, sospesa nell'aria stantia di quei luoghi chiusi, chissà quali ricordi ormai lontani nel tempo.
Gli altri combattenti si erano fermati nel piazzale principale dove Mattei aveva deciso di installare il campo base. Due uomini si impegnarono a predisporre le attrezzature. Mattei proseguì, assieme al resto della squadra, per perlustrare il resto dell'area.
Due entrarono in quelle che dovevano essere le cucine. Altri due nella stanza che fungeva da atrio tra le cucine e la sala da pranzo. In essa, una seconda scala a chiocciola portava ai piani alti. La sala da

pranzo dava invece sulla vallata. Un'ampia vetrata ormai distrutta, un caminetto che doveva essere stato ricco di intarsi e modanature. Specchi metallici alle pareti, ormai incapaci di riflettere alcunché, mostravano ai soldati le ombre dei loro esoscheletri.
Fino a quel momento era stato rispettato il silenzio radio. Mattei controllava i movimenti dei suoi uomini attraverso i visori della sua attrezzatura di comando. Poteva ricevere tutti i dati fondamentali, telemetria, condizioni ambientali, visione IR e UV[7] di ogni ambiente visitato dai soldati in azione.
Si fermò al centro del piazzale a osservare la vecchia fontana ormai inutilizzabile. La memoria tornò ai tempi in cui aveva vissuto nella rocca, ai tempi in cui aveva dedicato la sua esistenza alle passioni di una vita ormai dimenticata. La medicina, la storia, la filosofia, e quella rocca. Quel luogo era stato una vera ossessione per lui. Aveva amato quel luogo come fosse stato una parte del suo corpo. L'aveva vista crescere e diventare uno splendore. Vi aveva dedicato venticinque anni della sua vita, e ora, dopo tanto tempo, era di nuovo lì, tra quelle mura che lo avevano accolto con un abbraccio caloroso.
Sorrise silenziosamente ai ricordi che lo avevano invaso dolcemente. Un momento di debolezza che un militare non dovrebbe mai concedersi, ma in quel frangente, chi avrebbe mai potuto biasimarlo?
Un rumore alle sue spalle attirò la sua attenzione. Si girò versò l'ingresso. La sagoma di una donna lo osservava da sotto l'ombra dell'accesso alla Sala dei Novanta.
Sbuffò mestamente, aveva riconosciuto quel volto. Era Elisabetta Caminer, la giornalista di poco prima. Stava in piedi, immobile, con quella sua aria di superiorità. Gli puntava contro una piccola telecamera.

*

[7] *U.V. acronimo di Ultra Violetti.*

«Le avevo detto che non volevo trasmissioni durante l'azione!», la voce di Mattei tuonò feroce dall'esoscheletro che si era mosso pesantemente verso la giornalista.
La donna fece per nascondere la videocamera ma non poteva certo ingannare i sensori di cui disponeva il militare «Nessuna trasmissione», ruggì «nessun intruso durante la missione».
«La gente deve sapere...».
Mattei guardò il cielo sopra di sé in segno di impotenza. La solita scusa. La gente deve sapere ciò che fanno le forze dell'ordine. Non si può negare il diritto all'informazione dei civili «Potrebbe mettere a rischio l'intera operazione, lo capisce?».
I sensori dell'esoscheletro avevano percepito che la telecamera era stata abbassata ma non spenta. Attivò i dispositivi EMC[8] a corto raggio.
«Sono costretto a requisirle quello strumento...».
«Ma non sto trasmettendo. Io...».
«Lei si trova in un presidio militare e sta compromettendo una operazione di primaria importanza», la interruppe «Non si rende conto che potrei arrestarla per ciò che ha fatto?».
«Ma andiamo...».
L'esoscheletro afferrò per il braccio la giornalista e la trascinò verso la tenda che era stata allestita dai suoi uomini. La spinse all'interno bruscamente «L'area non è ancora stata resa sicura», disse «rimanga qui fino a che non riceverà ordini differenti».
«Ordini? Come osa...».
«Tenente», disse rivolgendosi al secondo ufficiale della squadra «se solo tenta di uscire, la immobilizzi senza troppe premure».
L'ufficiale annuì senza rispondere. Stava terminando di allestire un dispositivo di dissuasione dei campi impulsivi. L'apparecchio avrebbe

[8] *E.M.C. acronimo di Contromisure Elettromagnetiche.*

protetto il piazzale da ogni tipo di assalto da parte dei fuggiaschi. Ciò avrebbe consentito agli uomini in perlustrazione di avere un luogo sicuro dove rifugiarsi in caso di necessità.
La giornalista si sedette sbuffando su una panca. Guardò Mattei uscire dalla tenda e tornare al suo lavoro. Non credeva di venire scoperta così in fretta, aveva sottovalutato le attrezzature militari che quella forza d'azione aveva a disposizione. In fondo, quella missione doveva essere una operazione di ordinaria amministrazione, e era rimasta stupita da tanto spiegamento di mezzi. Quando aveva visto l'hovercraft volare sopra la sua testa si era decisa a violare gli accordi. L'esercito teneva nascosto qualcosa e lei voleva scoprirlo.
Prese la telecamera e la predispose per il playback di ciò che aveva registrato. Sul piccolo display apparve un rumoroso fruscio elettrostatico. Mattei aveva pensato a tutto. Segnali di disturbo. Tecnologia EMC. Mentre litigava con lei aveva avuto il tempo di cancellare tutto il contenuto della memoria della sua telecamera. Grugnì lasciando cadere la telecamera a terra.
Il tenente si voltò e sorrise «Non se la deve prendere. Il comandante sa quello che fa e non vuole avere problemi».
«Sì, sì... ne sono al corrente».
«Non credo che lei capisca», spiegò l'ufficiale «I nostri ordini sono chiari. Se non riusciremo a stanare i ribelli, dovremo radere al suolo la rocca».
La giornalista sgranò gli occhi «Ma...».
«Se si riferisce agli ordini del Ministero dei Beni Culturali, be'...», rise «si tratta solo di una ordinanza di facciata. Gli ordini sono chiari: Seek and Destroy».
La giornalista rimase silenziosa.
«Il comandante ama questa rocca e desidera che tutto vada per il meglio. Non potrebbe mai sopportare di vederla distrutta. Non credo che vorrà essere lui stesso a dare l'ordine di bombardare...».
«Ora capisco».
«La prego di essere più indulgente nei suoi confronti, vedrà che non

è quel mostro che sembra essere».
Lei annuì e tornò a osservare la schiena metallica dell'esoscheletro di Mattei. Sembrava incurvata dal peso delle responsabilità, dal peso della propria anima, costretta a lottare tra gli ordini ricevuti e i sentimenti nascosti nel suo cuore. Chiuse gli occhi e si appoggiò alla spalliera della panca, in attesa che accadesse qualcosa di interessante.

3.

I gruppi in perlustrazione avvisarono Mattei che l'area era libera. Se lo aspettava. La rocca offriva ottimi nascondigli e non aveva senso rimanere nei locali al pian terreno. avrebbero dovuto setacciare ogni angolo di quella antica costruzione. Diede l'ordine di controllare il primo piano. Di verificare anche gli angoli più angusti e i torrioni. Aveva dieci uomini a disposizione. Otto stavano perlustrando la rocca, due erano alloggiati nel piazzale ad attrezzare il campo base. Poi c'era la giornalista.

A volte si chiedeva come poteva essere successo tutto ciò che stava vivendo. Ricordava il giorno della propria morte. Era avvenuta in una delle stanze di quella stessa rocca. Aveva sentito una fitta dolorosa, gli era mancato il fiato, poi... il nulla.

Nessun ricordo, nulla, il vuoto assoluto fino al momento in cui si era ritrovato in quel campo. Era primavera, soffiava un vento delicato, gentile, che muoveva gli steli d'erba ma che non riusciva a percepire sulla pelle. Non era solo. Attorno a sé, tanti altri si guardavano attorno spaesati. Cos'era successo? Nessuno lo sapeva. Erano tutti quanti morti e risorti. Ma quanto tempo era passato? Perché erano risorti? Dove si trovavano?

L'istinto gli aveva detto di unirsi al gruppo di... spiriti.

Ai suoi occhi apparivano tutti diafani, impalpabili, ma dall'aspetto

inconfondibilmente umano. Alcuni parlavano tra loro. Altri cercavano di toccare, di prendere un fiore, senza riuscirci.
Poi un rumore assordante li aveva bloccati. Un oggetto metallico enorme, rosso, si muoveva nel campo sputando un fumo azzurrognolo da una specie di canna d'acciaio che puntava al cielo.
A bordo di quello strano mezzo c'era un uomo.
Il mezzo aveva scollinato lentamente e si era fermato a un centinaio di metri da loro. Ricordava ancora gli occhi spaventati di quel povero contadino. Aveva innestato la retromarcia ed era fuggito ripercorrendo la stessa strada che aveva fatto all'andata.
All'epoca non sapeva che lo stesso fenomeno stava accadendo in tutto il mondo. Che in ogni campagna, in ogni città, in ogni isola del pianeta gli spiriti stavano tornando dall'aldilà. Non sapeva neppure che a breve sarebbe scoppiata una vera e propria guerra.
I viventi vedevano la comparsa dei fantasmi con terrore. All'inizio avevano cercato di ignorarli, forse nella convinzione che ciò fosse solo frutto della loro immaginazione.
I fantasmi erano impalpabili proprio come nelle rappresentazioni cinematografiche. Non erano neppure così spaventosi a vedersi, e parlavano, comunicavano. Sembravano addirittura più confusi dei viventi. Lui stesso aveva cercato di ritrovare i propri parenti e di avere conforto da loro. Era una situazione così surreale... anche la chiesa cattolica, e tutte le altre religioni al mondo, non riuscivano a contemplare una situazione di quel tipo.
Poi, i vivi scoprirono che il loro destino sarebbe stato quello di unirsi agli spiriti. Al momento della propria morte lo spirito fuoriusciva, e dopo un periodo di oblio più o meno lungo, riappariva e si univa a tutti gli altri che già circolavano per le strade.
Quella scoperta generò il panico.
Mattei ricordava con terrore quei primi giorni. La gente sembrava impazzita. C'era chi si suicidava, chi cercava di fuggire, chi rinunciava a ogni regola civile e diventava una sorta di predatore. Le città furono sconvolte da un flusso di violenza incontrollata. I governi dovettero

usare la forza per cercare di mantenere anche solo una parvenza d'ordine.
Una situazione insostenibile, e alla fine arrivò il giorno in cui lo stato di Israele, primo tra tutti, dichiarò guerra agli spettri.
Su internet apparvero i primi filmati dell'EPR-01, il primo fucile a impulsi in forze all'esercito israeliano. L'arma pareva risolutiva. Dissolveva l'essenza stessa degli spiriti. Li disassemblava molecola per molecola.
Alla vista di quei primi filmati, molti altri governi si fecero coraggio e iniziarono la loro personale caccia al fantasma.
Gli spettri, essendo privi di organizzazione, non poterono fare altro che fuggire. Avevano il vantaggio di essere incorporei. Potevano attraversare le pareti, superare ogni tipo di ostacolo. Solo quel fucile poteva essere un pericolo per loro. Credevano veramente di poter sfuggire alla caccia che l'uomo aveva scatenato contro di loro, ma fu comunque una strage. Gli uomini tendevano delle imboscate alle orde di fantasmi in fuga. Riuscirono a circoscrivere la presenza degli spettri, a radunarli in luoghi disabitati e a difendere le loro città.
Mattei vide calare il numero dei suoi compagni di sventure di giorno in giorno. Ormai era convinto che presto sarebbero tutti scomparsi, e questa volta per sempre.
Nessuno poteva prevedere che, radunando i fantasmi in gruppi sempre più grandi, questi cominciassero a organizzarsi come se fossero una vera comunità. Una organizzazione rudimentale, forse, spinta più che altro dal desiderio di sopravvivere e di vendicare tutti i compagni disgregati. Ma ciò fu sufficiente per cambiare le sorti di quel conflitto.
Venne formato un gruppo militare. Era formato da molte piccole squadre, capitanate dai fantasmi più esperti, ex militari o spiriti con buone capacità di comando, in grado di penetrare le linee di sicurezza degli uomini e di carpire loro informazioni e trafugare armi utili alla resistenza.
Mattei chiese subito di entrare in uno di questi gruppi. Non

sopportava l'attesa, l'inattività, la paura dell'inevitabile fine. Preferiva agire e tentare di difendere sé stesso e i suoi simili.
Vennero svolte diverse missioni, missioni pericolose e audaci, prima di riuscire a mettere le mani su alcuni progetti militari molto importanti. Tra quelli era presente anche il progetto di un esoscheletro capace di potenziare le abilità di un combattente.
Ci volle più di un anno per sviluppare un esoscheletro in grado di contenere un fantasma e di essere manovrato con facilità. Maneggiare oggetti fisici costava una grande concentrazione e un enorme dispendio di energie. L'esoscheletro, essendo pilotato dalla sola forza del pensiero, avrebbe potuto fare le veci del corpo che non avevano più. Avrebbe ridato loro un paio di mani, dei piedi; avrebbe permesso loro di maneggiare armi complesse e di combattere, finalmente, alla pari con gli uomini.
Il primo scontro ufficiale con gli eserciti umani avvenne in Europa, nei pressi di Parigi. Era il quattordici febbraio del 2046, il giorno di San Valentino.
Cento unità dotate di esoscheletro contro un esercito di oltre duemila uomini armati di EPR-02, la nuova versione dei fucili a impulso.
Quando la fanteria sparò la prima raffica di impulsi sui fantasmi si scoprì che il sistema di protezione a demodulazione di frequenza di cui era dotato lo scheletro funzionava egregiamente. Le Truppe Fantasma sbaragliarono quelle avversarie. Nessun umano sopravvisse. Nessun umano poté testimoniare ciò che avvenne in quello scontro disumano.

*

Fantasma, spettro, spirito... Mattei si era chiesto molte volte che cosa fosse diventato. Lui si sentiva in tutto e per tutto un uomo. La sua essenza, il suo modo di pensare e di agire, il desiderio di socializzare, nulla era mutato nel suo essere. Il suo corpo era mutato. Era diventato incorporeo... un corpo incorporeo, una contraddizione in

termini. Eppure Cartesio aveva chiaramente enunciato che l'esistenza di una persona non veniva misurata dalla sua corporeità, bensì dalla sua capacità di pensare.

'Cogito ergo sum'.

Lui esisteva in quanto capace di pensare e non perché possedeva un corpo. Difatti, lui non possedeva più un corpo ma continuava a esistere.
La sua squadra era stata una delle migliori durante la guerra. Gli ufficiali superiori erano convinti che ciò fosse dovuto alla sua straordinaria capacità di comando, ma a parer suo, il suo gruppo aveva eccelso nel combattimento perché lui li aveva sempre considerati uomini e non fantasmi. Per quanto alcuni strateghi militari pensassero che il termine 'Truppe Fantasma' fosse un forma di intimidazione, Mattei credeva invece che ciò debilitava il desiderio di combattere da parte dei soldati.
Ogni soldato, in fondo, era stato un uomo prima di divenire ciò che era. Mattei credeva che riportando la lotta su un piano più terreno avrebbe ottenuto il massimo dai suoi uomini. Per questo motivo si era sempre riferito a loro proprio in questo modo, chiamandoli uomini, soldati, compagni e combattenti. Mai li aveva chiamati usando il termine 'fantasma'. I suoi soldati, come lui stesso, si consideravano ancora uomini. Lottavano per la sopravvivenza, ma potendo riavere il proprio corpo, avrebbero immediatamente cambiato bandiera.
La fisicità dei corpi era ciò che più mancava a tutti quanti loro, e secondo Mattei, ciò non doveva essere dimenticato, neppure in battaglia.

*

Elisabetta, costretta all'interno della tenda con un tenente poco

loquace, si era persa in pensieri che la tormentavano già da parecchio tempo. Era risorta, come tanti, spaesata e confusa. Era apparsa nel bel mezzo di Venezia, in piazza San Marco, scatenando il terrore in una folla di turisti talmente vasta che mai si sarebbe potuta immaginare. Non riconosceva più la sua laguna. Era apparsa in una piazza stracolma di giapponesi con le macchine fotografiche puntate ovunque, un luogo saturo di piccioni grassi e addomesticati, di gente cafona che urlava dentro a piccoli apparecchi che teneva all'orecchio. Il Canal Grande era infestato da rumorosi barconi che sputavano in cielo un fumo denso e oleoso. Le acque erano sporche e piene di strani oggetti galleggianti. Il rumore, però, era la peggior cosa. Non riusciva a sopportarlo.

Dov'era finita la sua Venezia?

Dov'erano andati i gondolieri che cantavano mentre conducevano le loro leggiadre imbarcazioni?

E lei? Dov'era finita? Era forse finita all'inferno?

E quale tipo di inferno?

Un inferno che neppure Dante avrebbe mai potuto immaginare.

Ricordava le sofferenze in punto di morte. Un brutto male al seno. Una esperienza terribile che l'aveva condotta in un oblio durato quasi un'eternità. Credeva veramente di essere finita all'inferno, ma non capiva perché i vivi riuscissero a vederla. Non capiva perché all'inferno ci fossero persone vive. Non capiva perché l'inferno fosse così simile al mondo reale.

Seguì i suoi simili; sembrava che tutti seguissero un percorso ben determinato, come se quel luogo fosse solamente un punto di raccolta. Forse avrebbe visto Caronte, il traghettatore descritto nell'Eneide e nella Divina Commedia. Si aspettava di udire la frase che aveva letto e studiato da bambina:

'Guai a voi, anime prave!'[9]

In un certo qual modo era emozionata all'idea di poter vivere una esperienza del genere. Ma poi la delusione l'aveva riportata alla realtà. Un cartello appeso sotto al Ponte dei Sospiri riportava le indicazioni per visitare una mostra dedicata proprio a lei, importante cittadina veneziana del diciottesimo secolo, nonché la più importante giornalista dell'epoca. Lesse quelle parole con una introversa tristezza. Ebbe la necessità di conoscere in quale secolo si trovava, in quale Italia era tornata.
Un uomo, scappando da lei, aveva lasciato cadere un giornale a terra. Tentò di raccoglierlo ma se lo vide passare tra le dita. Tentò nuovamente e inutilmente. Il vento lo spinse lontano da lei. Grugnì, si intestardì e corse verso quel giornale. Lo vide impigliarsi tra le reti di una imbarcazione. Si avvicinò, si concentrò sulle proprie dita e toccò la carta. Prese il giornale faticosamente e lo girò per poterne leggere la testata. La data indicava il due giugno 2014. Erano passati più di duecento anni da quando era morta. Le gambe non riuscirono più a sorreggerla, si adagiò a terra e lasciò volare via il quotidiano che con tanta fatica aveva preso in mano. Era morta e risorta, ma non era umana, non possedeva un corpo solido. Era un fantasma, uno spirito. Si spaventò per ciò che questa rivelazione poteva significare.
Si guardò attorno. Altri quattro spiriti la osservavano. Non erano molto distanti e sembrava attendessero che lei si unisse a loro. Gli uomini stavano lontani, ma non fuggivano più. Qualcuno tentava pure di scattarle una fotografia.
Si prese la testa tra le mani, voleva piangere, ma anche questo non le era più concesso.
Ci mise quasi un anno per affrontare la sua situazione con serenità.
Ci mise oltre trent'anni per capire cosa fare di sé.

---

[9] *Inferno III (82-84)*

All'inizio aveva ripercorso le tappe della sua vita. Era tornata a casa sua, sperando di incontrare qualche pronipote. Poi aveva visitato tutti luoghi a lei cari. Ciò che le mancava di più era il lavoro, era stata una giornalista, la giornalista[10], ma la sua condizione non poteva certo permetterle di riprendere quell'attività, fino a che non scoppiò la guerra. Il nascente Governo Fantasma aveva bisogno di storici, di reporter, di persone che raccontassero le vicende del conflitto; sia per fare propaganda, sia per avvicinare alla causa anche coloro che inizialmente erano stati contrari al conflitto.
Elisabetta aveva accettato subito l'incarico.
Cinque anni di guerra, cinque anni atroci in cui, a fasi alterne, le due parti riuscivano a predominare sull'avversario grazie a nuove scoperte tecnologiche. Cinque anni che videro calare drasticamente il numero di esseri umani sul suolo del pianeta. Dai sette miliardi e mezzo iniziali, ai duecentomila sopravvissuti al termine del conflitto.
La resa incondizionata fu firmata il sette gennaio 2051. Il Governo Fantasma aveva promesso agli umani superstiti la possibilità di vivere su di un'isola incontaminata e lontana dalle città che sarebbero state popolate dai vincitori. Gli umani accettarono per paura di veder scomparire del tutto la propria specie, ma ben presto scoprirono loro malgrado che mai avrebbero avuto l'isola promessa.
Elisabetta era stata testimone dei più atroci atti di genocidio che avesse mai potuto immaginare. Truppe militari si introducevano furtivamente nei piccoli accampamenti per commettere stragi raccapriccianti. Erano rapidi e indolori. Colpivano mentre le vittime erano avvolte nel sonno. Si avvicinavano all'insediamento, immettevano gas soporiferi nelle stanze in cui gli umani erano alloggiati, attendevano una decina di minuti ed entravano armati di mitragliatori pesanti. Uomini, donne e bambini venivano uccisi senza

---

[10] Elisabetta Caminer fondò nel 1774 'Il Giornale Enciclopedico', uno dei principali periodici illuministi italiani, all'interno del quale avviò un'intensa collaborazione con lo scienziato Alberto Fortis. Fu una delle più importanti giornaliste donna del secolo XVIII.

la minima esitazione.
All'inizio dell'anno successivo il numero di esseri umani era calato drasticamente e si poteva contare in poche centinaia di esemplari. Tracciata la loro posizione tramite il sistema di satelliti artificiali ereditati dagli eserciti appena sconfitti, i piccoli gruppi di umani erano stati raggiunti ed eliminati in pochi mesi. Erano rimasti solo quattro esseri umani, e lei stava per essere testimone della loro tragica eliminazione.

*

Una raffica di fucile automatico interruppe il silenzio che regnava nel piazzale della rocca. Mattei si girò istintivamente in direzione degli spari. Provenivano dalla torre circolare, la torre più grande di tutto il complesso. Alzò lo sguardo con preoccupazione «Tutte le squadre facciano rapporto».
L'auricolare gracchiò «Topi... Signore, un'orda di topi ci ha investito e ha attivato i sistemi di difesa automatici degli esoscheletri».
«Topi?».
«Sì, signore».
«Datemi la vostra posizione?». Il tattico dell'esoscheletro mostrò a Mattei la planimetria della rocca con indicate le posizioni di tutte le squadre. Quella che aveva sparato si trovava proprio nella torre che lui stava osservando. Erano al secondo livello, in prossimità dell'ingresso alle stanze contenute in quella torre.
«Squadra cinque, fate attenzione. Vi trovate nella mia... nella Stanza del Conte», disse «Da lì potete accedere alla torre ma ci sono dei trabocchetti».
«Sì, signore. I sensori li hanno segnalati», gracchiò il ricevitore «I topi provenivano dalla Sala delle Visioni».
Quella sala non aveva vie d'uscita. Se i topi erano stati disturbati, ciò significava che i fuggiaschi erano nascosti proprio lì. Controllò la posizione delle altre squadre. Doveva decidere se far convergere tutti

i gruppi in quella zona o mandare avanti l'avanscoperta per verificare se le sue ipotesi fossero corrette.
«Ghost Flyer, mi ricevi?».
Il rombo dell'hovercraft anticipò il messaggio radio «Forte e chiaro, Soul One».
«Ho bisogno di letture termografiche aggiornate del torrione».
Il velivolo fece una cabrata delicata e si diresse in direzione della zona indicata. Le immagini arrivarono subito dopo. La torre sembrava sgombra. Nessuna traccia termica, neppure quella dei topi che fuggivano. Ciò significava che era presente una schermatura. Sorrise soddisfatto.
«Squadra Cinque, attendete il mio arrivo», ordinò «Le altre squadre convergano a coprire la cinque».
Gli ordini vennero confermati da tutti i capi squadra. Mattei armò il proprio fucile e si mise a correre verso l'ingresso più vicino.
«Aspetti!». Mattei venne fermato dall'urlo proveniente dalle sue spalle. Elisabetta era affacciata alla tenda e lo guardava speranzosa. L'ufficiale esitò un attimo, poi annuì. La donna sorrise e gli corse incontro. Stavano per uccidere gli ultimi esemplari della razza umana, e l'evento non poteva rimanere senza una testimonianza duratura nel tempo.

4.

La Sala delle Visioni era un ambiente ampio e circolare. Un tempo era riccamente abbellito da dorature e cesellature raffinate. Le pareti erano tutte affrescate, rappresentanti un cielo terso con qualche nuvola bianca di corredo. In quel cielo volavano leggiadre creature angeliche e grifoni bianchi come la neve.
L'ingresso era affiancato da dei colonnati in alabastro decorati con abbondanti dorature. Il caminetto, anch'esso in alabastro, dominava sull'unica parete priva di finestre. I pavimenti erano realizzati con i legni più pregiati, le finestre ampie e luminose.
Mauro camminava avanti e indietro sui resti di quelle antiche ricchezze. Di quei cieli azzurri dipinti e delle decorazioni erano rimaste solo alcune tracce. I pavimenti erano coperti di detriti, i legni si lamentavano a ogni suo passo e le finestre fischiavano per il vento che riusciva a penetrare dalle brecce che il tempo aveva aperto nelle pesanti vetrate. Era in ansia. Elisa, con le due bambine, era seduta in un angolo vicino al vecchio caminetto. Piangeva e stringeva a sé i piccoli.
Le batterie che alimentavano il sistema di protezione erano ormai quasi esaurite. Avevano visto le truppe armate entrare nel castello. Le avevano sentite durante la loro perlustrazione. Poi, quei maledetti topi erano fuoriusciti da una fessura nel muro, spaventati da chissà

cosa, si erano riversati in quella stanza.
Aveva fatto di tutto per scacciarli, e non appena era riuscito a mandarli via, la raffica era esplosa come un tuono in tutta la stanza. Il sangue gli si era raggelato. I peli sulle braccia si erano irrigiditi, e un leggero fremito lo aveva costretto ad appoggiarsi alla parete più vicina. Erano vicini, troppo vicini.
Mauro guardò Elisa con preoccupazione. Lei stringeva e baciava i bambini. Lucia, di tre anni, stringeva gli occhi come per fuggire da un incubo. Marta, dieci anni, lo guardava terrorizzata. Nessuno dei tre aveva fiatato. Anche la più piccola era cosciente che non poteva emettere alcun rumore. La loro vita era in estremo pericolo. Probabilmente quella rocca sarebbe diventata la loro tomba.
Si avvicinò all'ingresso della sala. Guardò verso il corridoio. Uno stretto corridoio, un'anticamera che dava a una stanzetta da cui un tempo si poteva manovrare il ponte levatoio, un secondo corridoio, la scala e una luce. Da lì sarebbero giunti i soldati. Per ora non vedeva alcun movimento. Dopo gli spari era stato tutto tranquillo. Forse se ne erano andati, forse i topi li avevano sviati e li aveva indotti a pensare che quella zona fosse vuota. Forse, invece, stavano semplicemente attendendo istruzioni, o addirittura attendendo rinforzi.
Non gli era dato sapere cosa stesse succedendo poco lontano da lì. Aveva paura ma doveva continuare a mostrare sicurezza. Lo doveva a Elisa, lo doveva alle bambine.
Tornò nella stanza e si avvicinò alle ragazze. Queste lo guardarono speranzose. Si inginocchiò «Fatevi coraggio», disse «tra poco sarà tutto finito».
Elisa sollevò lo sguardo allarmata ma lui le impedì di parlare appoggiandole delicatamente l'indice sulle labbra. Annuì silenzioso e si sollevò per tornare all'ingresso.
In quel preciso istante, il fischio di allarme segnalò che le batterie si erano scaricate completamente. Lo schermo si era disattivato con un leggero bagliore azzurrognolo. Si affacciò alla finestra, impotente.

L'hovercraft non aveva mai smesso di sorvolare la torre in cui erano nascosti. Sapevano che erano lì. Sarebbero arrivati presto. Ormai ne era certo.

*

Gli esoscheletri irruppero nella Sala delle Visioni rumorosamente. Mauro ne contò tre, ma dietro a essi altri esoscheletri attendevano di entrare in azione. Alzò una mano verso di loro in un gesto disperato per chiedere una tregua ma i soldati che aveva di fronte non esitarono neppure per un istante. Sentì i colpi esplosi dai fucili. Tre. Il primo lo colpì alla spalla destra, non sentì nulla ma l'impatto lo fece roteare su sé stesso. Il secondo lo colpì tra le scapole. Questo gli fece scappare un rantolo di dolore, il proiettile l'aveva passato da parte a parte. Cadde a terra, in ginocchio. Sentì il grido disperato di Elisa. Poi il terzo colpo gli oscurò la vista. Per un attimo credette di essere sospeso nell'aria, poi il sangue gli riempì la gola, sputò e si scoprì disteso a terra. Inspirò, espirò, una fitta, il nulla.

*

Elisabetta riuscì a farsi strada tra gli esoscheletri dei militari. Nella sala erano entrati solo in tre. Mattei e i due uomini che avevano costituito la Squadra Cinque. Aveva con se la telecamera. L'accese senza dire nulla. A terra c'era uno dei fuggiaschi. Il fucile di Mattei ancora fumava dopo aver sparato l'ultimo colpo nella nuca dell'uomo. Gli altri due si erano disposti ai lati del loro comandante. Avanzarono. Elisabetta concentrò la sua attenzione sui tre superstiti. Una donna e due bambine. Le bambine piangevano sommessamente. La donna osservava il volto del suo uomo con occhi atterriti. Il viso era sporco di terriccio, le lacrime le segnavano le gote con due righe brillanti alla luce del sole che ormai stava tramontando. Mattei diede l'ordine. I fucili fecero nuovamente fuoco. Una raffica rumorosa e

interminabile. La telecamera filmò i corpi colpiti a ripetizione dai proiettili. Sembrava fossero colti da violente convulsioni. Il sangue schizzò ovunque, assieme a brandelli di pelle e di altri liquidi dagli odori forti.
I fucili smisero di sparare.
Elisabetta allargò il campo, fece una panoramica della Sala delle Visioni e si soffermò sul volto diafano di Mattei. L'uomo girò lo sguardo verso la giornalista «Spero che sia contenta, ora».
Elisabetta abbassò la telecamera, l'ultima inquadratura fu il pavimento pieno di polvere e detriti, bagnato dal sangue degli ultimi esemplari di essere umano.
Chiuse gli occhi. Le si strinse il cuore al pensare che, da quel preciso istante, il mondo non sarebbe più stato lo stesso. L'uomo era scomparso per sempre, e per quanto una nuova epoca stava per iniziare, qualcosa di prezioso era stato perso per sempre.
Spense la telecamera e uscì dalla stanza. Mattei la osservò in silenzio, controllò i visori, il campo sembrava libero. I motori dell'hovercraft riempirono la stanza di polvere, era in volo stazionario sopra la torre e controllava con i suoi sensori tutta l'area.
«Torniamo al campo base», ordinò Mattei.
Gli esoscheletri uscirono dalla stanza in fila indiana. Mattei rimase per un istante a osservare quell'ambiente devastato. In quella sala, molto tempo prima, aveva passato ore meravigliose. Mai si sarebbe immaginato che essa sarebbe divenuta lo scenario del suo atto più violento. Inspirò e chiuse gli occhi. Per un attimo si rivide nella rocca, giovane, speranzoso, con grandi progetti per il futuro.
Quando aprì nuovamente gli occhi vide il futuro, e ciò che vide non gli piacque affatto.

5.

Domenica mattina. Piazza Maggiore era particolarmente assonnata quel giorno.
Era Ferragosto.
I piccioni ciondolavano all'ombra del portico del pavaglione. Un paio di spiriti vagavano lenti nel bel mezzo del Crescentone. Le porte di San Petronio erano aperte spalancate, all'interno veniva celebrata la messa in memoria degli ultimi uomini. La basilica era semi deserta. Il cardinale diceva messa svogliatamente. I pochi presenti sonnecchiavano, sparpagliati tra le varie panche disposte lungo la navata centrale. Il Cristo osservava dal suo crocifisso quel momento di apatia estivo.
Elisabetta sedeva nell'angolo più nascosto della basilica. Aveva acceso una candela alla madonna e assisteva alla messa da una delle piccole cappelle in ombra. Era passato un anno esatto dal giorno in cui aveva filmato quelle scene raccapriccianti. Scene che erano state passate su tutte le televisioni al mondo. La morte degli ultimi esemplari umani.
Era stato un momento di festa, tutte le città avevano organizzato grandi manifestazioni in ogni piazza. La gente aveva accolto quel momento come il punto di volta, l'inizio di un nuovo mondo.
Essere fantasmi significava essere immortali, significava essere immuni a ogni tipo di malattia, significava non soffrire più di fame,

ne di sete. Significava dimenticare tutte le pene di una vita mortale.
Pochi mesi più tardi la gente si era già abituata alla nuova natura e aveva cominciato a dimenticare il passato. Le attività umane cominciarono ad avere sempre meno importanza. Si perse motivazione per ogni tipo di lavoro. La civiltà umana era sempre stata spinta dal desiderio di migliorare sé stessi e le proprie condizioni di vita. Ora questa spinta era scemata, visto che l'essere costituiti di puro spirito aveva posto ogni persona allo stesso livello. Non esisteva più la povertà, non esisteva più la ricchezza.
Elisabetta rifletteva proprio su questi concetti mentre il cardinale chiudeva la cerimonia con il canonico segno della pace. Gli organi riempirono la basilica con un canto triste e sconsolato. Chiuse gli occhi per qualche istante, poi si alzò per uscire e salutare il sole che scaldava la piazza.
Scese lentamente la scalinata di marmo, soppesando ogni passo. Guardò al centro del Crescentone. Stava accadendo qualcosa di strano, l'aria sembrava più densa del solito. Tre sagome sembravano prendere forma davanti ai suoi occhi. Sagome umane, una adulta, altre due più piccole. Sorrise di soddisfazione.
Elisabetta si affrettò a raggiungere il centro della piazza. La donna e le due bambine erano ormai tornate dall'aldilà. Si fermò proprio davanti a loro. Le tre nuove arrivate sembravano spaesate e confuse. Le accolse con gentilezza e le abbracciò calorosamente.
«Benvenute!», disse sciogliendo lentamente l'abbraccio «Vi aspettavo da lungo tempo».

*

Mattei osservava la sua rocca mentre gli operai erano intenti a restaurarla. Aveva raccolto parecchia mano d'opera gratuita. Il desiderio di riportare all'antico splendore la piccola rocca aveva contagiato quasi tutta la città di Bologna, e per quanto fosse la giornata di ferragosto, tutti quanti gli operai si erano presentati

all'appello di prima mattina.
Osservava le antiche planimetrie che aveva trovato negli archivi della Fondazione Carisbo[11], l'ultimo ente che si era incaricato della sua ristrutturazione. Gli uomini lavoravano con grande entusiasmo ed energia. Era sua convinzione che la struttura sarebbe potuta essere aperta al pubblico entro l'estate successiva.
Sorrise a sé stesso per la soddisfazione. Si girò verso la torre dove tutto era finito, e dove tutto aveva avuto inizio. Fece qualche passo verso uno degli operai che stava lavorando a una breve scalinata in marmo. Gli appoggiò una mano sulla spalla e questi si alzò in piedi.
«Vieni», gli disse.
L'uomo annuì e lo seguì in silenzio. Entrarono nella costruzione, salirono la scala a chiocciola che conduceva nella sua vecchia stanza. Quell'ala della rocca era pressoché ultimata. Mattei si soffermava spesso ad ammirare gli stucchi e le decorazioni in oro. L'operaio attendeva paziente senza fiatare. Giunsero nella Sala delle Visioni solo dopo una ventina di minuti. La Sala era tornata a splendere come un tempo. Le pareti erano azzurre come il cielo di quell'estate serena e afosa. I grifoni avevano ripreso a volare, assieme agli angeli e alle altre creature mitologiche. Le colonne di alabastro avevano ripreso a sostenere con grazia le arcate del portone d'entrata. Mattei invitò l'operaio a entrare per primo, lo spinse delicatamente appoggiando le mani sulle sue spalle. L'uomo esitò un istante, quindi entrò. Lì era morto nel modo più cruento. Lo stesso Mattei gli aveva sparato tre volte. Ricordava perfettamente quell'istante, i suoi ultimi minuti, la strana assenza di paura nelle sue membra, la serenità dell'ultimo respiro.

---

[11] Dopo essere stata per lunghi anni proprietà privata, dal 27 ottobre 2005 la Rocchetta Mattei è stata acquistata dalla Fondazione CARISBO di Bologna: questo importante avvicendamento alla gestione della Rocchetta, sperato e atteso per lunghi anni da molti bolognesi e finalmente divenuto realtà, ha fatto rifiorire le speranze di tutti coloro che avrebbero sempre voluto vedere riportata ai suoi antichi splendori questa costruzione da 'Mille e una notte'.

Mattei lo costrinse a girarsi verso di lui «Ti starai chiedendo perché ti ho condotto fino a qui».
Mauro annuì, ancora una volta senza parlare.
«Stamattina ho parlato con Elisabetta».
Mauro conosceva Elisabetta. Era stata lei ad accoglierlo nel nuovo mondo. Era stata lei a fare da testimone quando era morto sotto il fuoco dei soldati capitanati da Mattei.
«Sono arrivate», disse semplicemente Cesare Mattei.
Mauro non poteva credere alle sue orecchie. Guardava Mattei dubbioso.
«Stamattina, subito dopo la messa».
«Dove?».
«A Bologna, in Piazza Maggiore».
Mauro guardò il soffitto azzurro «Dio sia lodato».
«Non credo dipenda da lui...», commentò Mattei «Sono comunque lieto che potrete riunirvi».
Mauro annuì con occhi ricolmi di gratitudine. Aveva voglia di piangere ma la sua nuova natura gli impediva quel gesto così semplice e liberatorio.
«La tua famiglia diventerà ancora più famosa», aggiunse l'ex capitano «Oltre a essere stati gli ultimi della razza umana, siete diventati anche gli ultimi arrivati della nuova specie».
Mauro lo guardò con occhi interrogativi.
Mattei annuì mestamente «Noi non moriamo, noi non ci riproduciamo. Tanti erano gli uomini, tanti siamo noi. Non uno di più, non uno di meno...», spiegò allontanandosi di qualche passo da Mauro, si avvicinò alle vetrate limpide e si mise a osservare le campagne circostanti alla rocca. Sospirò mestamente e concluse sottovoce «Voi siete 'gli ultimi' ...e nessuno sa dare una spiegazione a questo infausto destino».

Se questo racconto ti è piaciuto, se hai qualche commento da fare, dei suggerimenti, o ancora, esprimere un giudizio, voglio ricordarti che sul mio sito è possibile lasciare un commento. Ogni testimonianza, appunto e critica sono ben accetti e sicuramente costruttivi per la mia crescita artistica, e per far sì che i miei prossimi racconti possano sempre migliorare rispetto a quanto ho già scritto.

Pubblicato a Giugno 2011
Quarta Edizione